

spesso, a comperare buoni soggetti con somme esigue. Le grosse spese — è necessario affermarlo? — non sono per noi. In Irlanda poi, ogni anno, si compera un buon gruppo di cavalli, e questo, a Pinerolo, è distribuito fra i sottotenenti di nuova nomina, che hanno così due cavalli propri: quello d'armi ricevuto dal reggimento e l'irlandese assegnato a ciascuno dalla commissione, al prezzo di 2600 lire. Questo è il prezzo che, generalmente, il governo spende per un irlandese. Il prezzo minimo di un cavallo è di mille lire, somma solitamente destinata ai nostri allevatori, che seguitano ad essere considerati come dei pitocchi ai quali si faccia la carità di un acquisto a condizioni privilegiate pel compratore....

Per la scuola di Pinerolo si comperano ogni anno circa 200 cavalli. Il materiale ippico è diviso in due squadroni, con circa 500 soldati, quanti sono appunto gli uomini a Pinerolo che devono aver cura dei cavalli. Le scuderie della scuola sono in due grandi caserme e al galoppatoio, ove vanno i puledri da domare o le bestie bisognose di riposo. Le scuderie degli ufficiali sono invece scelte dai singoli proprietari, vere scuderie private; e questo fa sì che l'allievo si abitui a ben tenere i suoi cavalli, a intendere veramente che cosa sia in pratica una scuderia. Perchè questa cura diventi una vera disciplina militare, una preparazione al servizio nei reggimenti, un ufficiale del corso, alternativamente, è chiamato a sorvegliare anche le scuderie della scuola. Si deve aver così la cura e l'amore dei propri cavalli e dei cavalli altrui: si deve insomma preoccuparsi del cavallo dal *box* al libero galoppo, da quando il puledro comincia ad

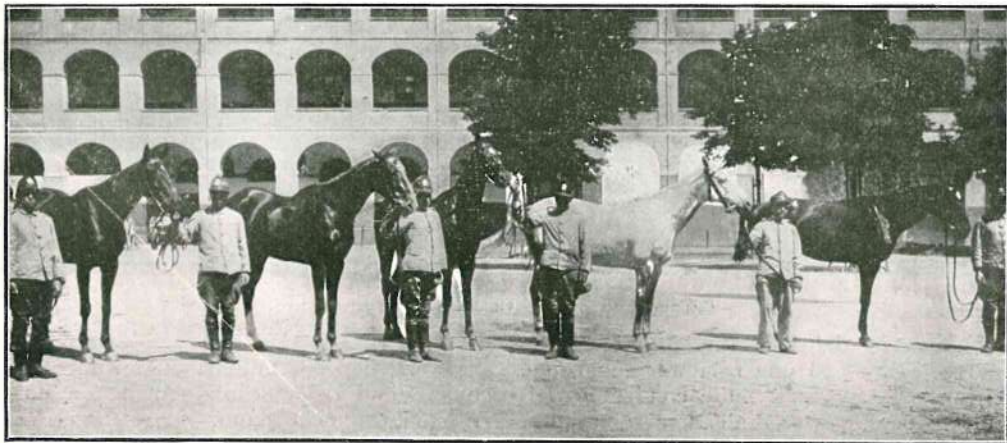
addestrarsi a quando, dopo un anno, passa al lavoro nelle sezioni.



Noi speriamo che le cose dette abbiano potuto offrire al lettore materia sufficiente per intendere il valore della nostra scuola di Pinerolo, scuola che con quella di Tor di Quinto dà ancora all'Italia il prestigio dei migliori cavalieri. I nostri ufficiali di cavalleria, considerati grossolanamente da alcuni come semplici figurini militari, sono invece uomini che lavorano, che cercano di dare alla loro attività un indirizzo concreto, che si preoccupano del loro mestiere con serietà di propositi, con una altissima fede.

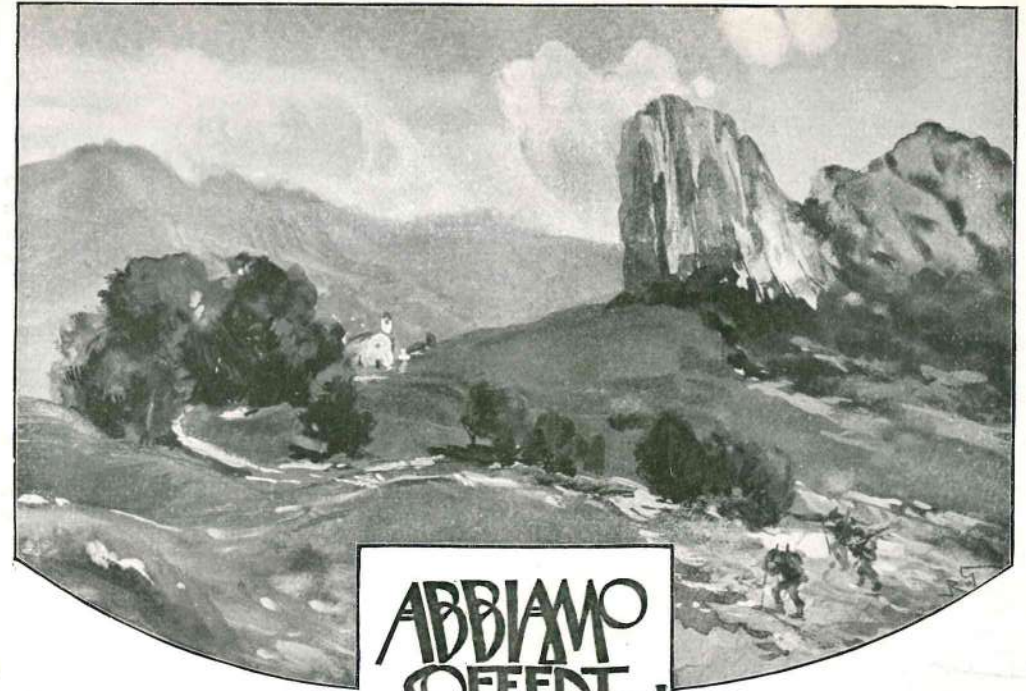
Leggendo le gesta dei tenenti Solaroli, Granafei e Molari, caduti con l'arma in pugno nella terra che è nostra, che deve essere nostra, noi sentimmo che la luce di quegli eroismi illuminava non la sola anima italiana, ma anche la figura dell'ufficiale. Nuovi riflessi diedero forma e rilievo all'uniforme che pareva destinata a brillare soltanto nei salotti eleganti, nei ritrovi alla moda, sui marciapiedi delle belle vie, nei pubblici galoppatoi. L'uomo d'armi, il fiero guerriero si sostituiva all'ufficiale elegante. La verità distruggeva la cattiva illusione, la realtà aboliva la leggenda ostile. Sia lode alla guerra, se ha potuto, vincendo le ostilità regionali, dimostrando il senso della nostra fratellanza e della nostra simpatia, rivendicare anche il prestigio dei nostri ufficiali! E pur sia lode a questa nobilissima scuola di Pinerolo, se ha potuto mostrarci che in Italia l'ufficiale sa anche in pace il suo dovere e lo segue con aspro lavoro.

**ADOLFO COTRONEI.**



CAVALLI DELLA SCUOLA: GRUPPO DI PURO SANGUE.

(Fotografie di Alifredi e Tavera, Pinerolo).



## ABBIAMO SUFFERLO!

NOVELLA

I.



Arrivato alla croce di macigno, che era davanti alla chiesuola, si fermarono; e guardarono. Ma essendo chiusa la porta del piccolo oratorio e chiusa la finestra dell'abitazione, il sergente Luminarsi trasse e rilesse l'ordine che aveva ricevuto, bene scritto, dal capitano: « Recarsi con due uomini al Passo della Croce, in avanscoperta. Se apparissero vedette nemiche, ritornare a marcia forzata ad avvertir il comando, a Ledro; se no, restar lassù finchè un'altra pattuglia venisse a rilevarli ».

— Il Passo della Croce non può essere che questo — fe' il sergente. — Il nemico, si vede?

I soldati, che si chiamavano Cerri e Belligi, aguzzarono gli occhi; tesero lo sguardo per il valico, tra i monti, e non ci videro anima viva.

— Nessuno!

Potevan dunque riposare. E adagiatisi ciascuno il sacco e il fucile al fianco, sedettero su l'erba tenera. Che delizia! Pareva un'aria di primavera; e il cielo era di una chiarezza cristallina contro e sopra le Alpi, or cupe d'ombre e d'abeti, or verdi e nitide al sole, quasi ci fossero lembi di ghiaccio.

— Restar qui tutta l'estate! — sospirò, come in sogno, Luminarsi.

E Cerri:

— Con qualche fiasco di quel buono, e qualche pollastrino arrosto!

Belligi aggiunse:

— E un mazzo di carte, per giocare a briscola o a tresette. Sarebbe una villeggiatura da gran signori!

Ma altro che villeggiatura e signoria! Si era alla guerra — l'ultima fiera guerra con i tedeschi —; si mangiava male, quando non si digiunava; e potendosi giuocare, si ricorreva al giuoco della mora.

Intanto che il sergente Luminarsi sbocconcellava un tozzo di pagnotta secca, i soldati Cerri e Belligi strinsero i pugni, li batterono rapidi l'uno su l'altro e distendendo di rincollo le dita cominciarono una strepitosa tenzone a numeri. Quand'ecco un grido strano li interruppe.

Cos'era?

Assomigliava a una voce che uscisse di sotterra; uno strido che sfuggisse a una strozza soffocata. Fu un urlo gutturale e acuto insieme, tra bestiale e umano, come per canzonare e spaventar insieme.

— *ta... a... glia!*

— Cos'è? cos'è?



— Via l'Italia! — interpretò il sergente, balzando in piedi. — E' un tedesco!

Stettero in ascolto; e alla ripetuta minaccia o al ripetuto scherno, Belligi esclamò:

— No. E' una bestia!

— E' un corvo — disse Cerri. — Un corvo avvezzo a parlare.

Il sergente, ostinato, pretendeva fosse proprio un uomo; un tedesco chiuso là dentro nell'oratorio. E — No, è un altro animale! —; e — No, è un corvo! — Disputavano. Ma ecco un nuovo verso, e indubbio:

— *chicchiricchi!*

Allora ai soldati che ridevano Luminarsi parlò serio. Disse: — Ragazzi, i galletti non campan d'aria. Là dentro c'è qualcuno a custodirli; ci son dei nemici appiattati; e uno è ubriaco e ha detto: *Via l'Italia!* Addosso!

Avanzò; col calcio del fucile si diede a percuoter la porta della chiesuola. E i comilitoni già stavano per sfondarla a forza di schiena, allorchè la finestrella si aperse e una voce perfettamente umana chiese:

— Siete matti?

Era la testa di un prete; con sópravi il nicchio.

Rispose Luminarsi: — Qui ci son tedeschi!

E il padrone di casa, sorridendo:

— Nossignore. Qui non ci siamo che io e una gazza che grida: *Viva l'Italia!*

Tra gazza e corvo correva poca differenza per Cerri: molta per Belligi. Ma il sergente pensava più volentieri al galletto, e avvertì che essendo in ricognizione aveva l'obbligo di perquisire.

— Favorisca aprirci la porta, reverendo!

— Subito!

Il prete discese e spalancò. Era tarchiato e giovane; un prete dalla faccia franca e allegra. E aspettava che i soldati italiani entrassero per la chiesa. Se non che, fosse reverenza o politica, il sergente ristette, scusandosi. Credeva alla parola dei galantuomini, dei patrioti.

— *ta... aglia!* — confermò la gazza.

E il sacerdote italiano strinse la mano al sergente. Dichiarò che si teneva rinchiuso appunto per non ricever tedeschi, se mai il demonio li portasse da quella parte; e che apriva solo la festa, quando venivano i pastori alla messa.

Ma non si annoiava, in prigione? Non usava giuocare a briscola o tresette, lassù? Il signor cappellano non possedeva, per caso, un mazzo di carte?

Adagio! Don Egidio, prima di tutto, non era nemmen cappellano; era un umile cu-

stode all'oratorio della Croce; un povero ministro di Dio confinato dal vescovado tra quei monti perchè nel trambusto guerresco i pastori non rimanessero senza messa e senza udir la campanella dell'*Angelus*.

— Mi chiamo don Egidio.

Poi, *do ut des*.

— E lor signori non avrebbero per caso un po' di tabacco?

Da naso? tabacco da fiutare? loro?

— L'ho io! — esclamò pronto Cerri. Infatti, tolte di tasca alcune cicche, le depose sul gradino e cominciò a batterle e a polverizzarle con un sasso.

— *Do ut des* — disse il prete, annusando beato quella polvere un po' grossa.

Le amicizie si stringono così, con vicendevoli servigi, anche a costo di sacrifici; e don Egidio rientrò tutto contento a prendere le carte. Aveva egli pure una gran voglia di tresette.

— *ta... aglia!* — ripeté la gazza, quasi approvasse di cuore che il suo padrone sedesse su l'erba con i nuovi amici; E ciascuno sedette con dieci carte in mano; don Egidio di fronte al sergente.

## II.

I soldati Cerri e Belligi erano giuocatori formidabili; e per tre volte di seguito sconfissero gli avversari. Indispettito, il reverendo propose di mutar compagno; ma il sergente se ne offese. Piuttosto mutar giuoco! A briscola!

— A briscola! — accettarono tutti.

— Io — soggiunse il sergente — non ho paura di nessuno! Purchè si faccia sul serio!

E con disprezzo gettò un franco sul tappeto verde.

Ma i due soldati si guardarono e scossero il capo nella reciproca e tacita confessione di essere al verde anche in tasca.

Onde, pur di giuocar sul serio, il sergente cedè a separarsi dal prete. E propose, rivolto a Cerri:

— Io starò con te e sborserò per te. E don Egidio starà con Belligi e sborserà per lui.

Allora don Egidio si schermì. Tempi difficili erano quelli per i sacerdoti; da non compromettere le scarse finanze: non poteva, davvero, sbilanciarsi; sebbene la briscola gli piacesse molto.

— Ebbene — ripigliò Luminarsi —, facciamo così: lei metta per posta sua e del suo compagno il gallettino che abbiám sentito cantare in duetto con la gazza.

Se don Egidio e il compagno perdevano, gli tirerebbero il collo, al gallettino, e lo cuocerebbero per desinare in compagnia.

Come rifiutare?



« CERRI E BELLIGI ERANO GIUOCATORI FORMIDABILI... »

— Evviva! — gridarono i soldati.

— *ta... aglia!* — confermò la gazza.

E don Egidio allargò le braccia in segno di rassegnazione. Evidentemente sperava di beccarsi quel mezzo franco.

Non si avvide della strizzatina d'occhi che Belligi, il suo compagno, scambiò col sergente? Non si avvide, giuocando, che il sergente imparava a distinguere gli assi e i tre e i re dalle macchie che recavano sul dorso? Ad ogni modo, alla terza briscola, il sergente aveva perduto. Cerri però, il suo compagno, non si diede per vinto e incitò: — Avanti!

— Io non ho paura di nessuno! — ripeté Luminarsi.

Accadde così che alla settima briscola il gallettino era condannato a morte.

— Colpa sua! — urlava Belligi verso il prete. — Ha scartato il fante! Doveva mai scartare il fante?

E mostrava grand'ira e protestava di non voler più giuocare, quasi il pollo ce lo rimettesse lui!

— Ha ragione. Ho fallato. Mi scusi — si scusava don Egidio.

E per la pace e il comun bene Luminarsi

ebbe una nuova idea. Il reverendo mettesse in posta, all'ultima partita, due bottiglie, a patto che il vino valesse un franco.

Se lo valeva! Era il vino della messa!

Seguirono altre strizzatine d'occhi e altre briscole; e altre sconfitte del sergente e del compagno. Ma niente paura!

Infatti anche le due bottiglie del vin da messa furono condannate, in ultimo, a versare il loro sangue per il comun bene.

A spese dell'oratorio i bravi militi ebbero dunque quel giorno un buon pranzetto. La gazza, che beccava attorno alla tavola, udendo poi gli amici cantare a squarciagola parve schiarir la voce e gridare schiettamente:

— Viva l'Italia!

E invece del *chicchiricchi*, udivasi, in risposta, un chiocciare grasso e fitto e un attestar di capponcelli che il pollaio dell'oratorio era ben fornito. Resisterebbe a lungo.

## III.

— Questa è la nostra villeggiatura — diceva Luminarsi.

Se durasse! Ah! che piacere! che beatitudine!



Dopo pranzo, stettero a conversar con l'ospite; poscia ripresero le carte, e avanti! Don Egidio, pur avendo Cerri e non Belligi a compagno, vinceva sempre. Vinse prima di perdere altre due bottiglie. E che vino! Certo, sarebbe stata la felicità. Ma poteva durare una tal vita? A sera arriverebbe la pattuglia di sostituzione; e addio, don Egidio; addio, Passo della Croce!; addio, santo vino della messa!; addio, gazza patriotta!

— *ia... aglia!*

Addio? No. Non arrivò nessuno. A sera Belligi, che n'era pratico perchè ragazzo serviva da chierico il curato del paese e aiutava il campanaro, volle suonar lui la campanella dell'*Avemaria*; e non la smetteva più; e pareva chiamasse la pattuglia attesa. Ma non giunse anima viva.

— Basta! — comandò il sergente. — Peggio per loro se han smarrita la strada!

L'ordine era di attendere lassù, e attenderebbe! Che se egli e i suoi uomini avevano anche il dovere d'invigilare perchè i tedeschi non valicassero di notte, egli prese le disposizioni necessarie.

Don Egidio disponeva di un bel letto accanto al suo; un letto in cui una volta, dopo una gita, si era riposato l'arcivescovo. E i tre si accordarono da buoni fratelli. Mentre due vegliavano, il terzo soldato dormirebbe: per un terzo della notte, ciascuno si godrebbe il letto episcopale. E così fecero.

Ah! che sublime letizia contemplar lo stellato di luglio da un paesaggio alto e superbo! E com'è dolce, sulle Alpi, schiacciare il sonno nel calduccio del materasso e delle coltri, quando laggiù, in pianura, si soffoca tra i muri roventi, o sotto le tende! Ma non v'ha dubbio che una gioconda tranquillità allo spirito danno pure la sicurezza della coscienza e il sentimento religioso.

La mattina di poi Luminarsi rilesse l'ordine del capitano e si convinse che non aveva nulla a rimproverarsi; e deliberò di non mancare al suo dovere neppur quel giorno, ad ogni costo; a costo di qualsiasi patimento. E Cerri, da bravo ragazzo, suonò la campana, e Belligi indossò la cotta e servì la messa; alla quale i compagni assistettero da buoni cristiani.

Compiuto l'ufficio divino, il prete, più allegro che mai, andò a una *baita* a prendere il latte; e mentre i soldati osservavano, secondo il solito, il valico sospetto, Luminarsi preparava il fuoco e il caffè. Anche, una visita al pollaio (quante galline! quanti capponi!) gli permetteva di sorbire tre o quattro uova fresche, così, per rifocillarsi in antipasto.

Ah! i conforti impensati della villeggiatura! Poter restarci un po', nella casupola pulita e ben provvista! Vi abbondava la farina bianca e gialla, e il formaggio in dispensa; e dal soffitto pendevano certi salami e prosciutti... Fin l'orto, c'era; con l'indivia fresca! Disgraziatamente entro il giorno arriverebbero i commilitoni, e, addio asilo di gioia e di pace!

Ma no: non addio. Non arrivò anima viva. Gli amici giuocarono tranquillamente tutto il giorno; prima e dopo il desinare. E poichè don Egidio, avendo vinto al solito prima di perdere, perdetto molto, il desinetto apprestato a spese dell'oratorio fu tale da compensar a dismisura quel che il discreto sergente, a conto della cassa di guerra, aveva versato per la colazione.

Nè la notte passò meno serena o meno dolce. Oh le allegre chiacchiere sotto lo stellato splendido! Oh il fondo dormire nel letto episcopale! Beato chi se la può godere, la villeggiatura!

#### IV.

Ma la mattina appresso — era il mercoledì — il sergente Luminarsi cominciò a trovar strano di dover aspettare sì a lungo i tedeschi, che non venivano, senza essere sostituito. Rilesse l'ordine; e sebbene fosse esplicito, dubitava.

A che don Egidio:

— Non ci pensi. Se avessero spedita una seconda pattuglia, questa o si sarebbe smarrita per via, e in tal caso ne avrebbero già mandata una terza alla ricerca delle prime due, o sarebbe incappata nei tedeschi; e in tal caso lei avrebbe maggior merito d'aver evitato lo scontro o la cattura rimanendo al suo posto. Del resto, il miglior soldato non è quello che ubbidisce agli ordini rigorosamente?

Luminarsi fu convinto. E ripresero a giocare. Come il prete, che si rifaceva dei lunghi giorni di solitudine e di noia, i soldati procedevano instancabili. « Godiamo finchè ci siamo! ».

E giù briscole, e giù tresette.

— *ia... aglia!*

Luminarsi però, all'attacco del pomeriggio, osservava che dal principio delle sfide erano passate, nel giuoco, ventidue ore; ventidue ore di briscole e di tresette!

— Vi par poco?

Ora, quando in un divertimento si conta il tempo che il divertimento dura, la stanchezza è prossima.

— In villa — aggiunse Luminarsi — bisognerebbe variare: gioco; gite; conversazioni; andar a caccia...

Don Egidio l'interruppe:

— Non desidera altro? Aspetti!

Entrò in casa; e credevano di vederlo tornare con uno schioppo, pallini e polvere. Invece portò del vischio, assicurando che la caccia con i panioni era la più dilettevole...

E preparate le asticelle andarono al luogo che, in parte boschiva, era meglio adatto a quel passatempo. Quivi Luminarsi rimase solo, perchè il prete accanendosi sempre più nelle usate battaglie, preferì risalire all'oratorio e imprendere partite a terziglio con Cerri e Belligi.

Non si avveniva, il buon prete, che anche a terziglio vinceva prima per perdere poi? Ma dovevan pur desinare!

E all'ora del pranzo Luminarsi giunse puntualmente, quantunque non recasse nemmeno un passerotto. Aveva gli occhi lucidi; sprizzava letizia da tutti i pori, e non aveva preso nemmeno un passerotto! E raccontò che il solo uccello rimasto nella pania era... — Immaginate! — Un uccello grande e grosso. Grossissimo! Un'acquila? Un falco? Che! Era...

— Era?

— Una gazza!

— *...ia... aglia!*

Quasi non ne avessero abbastanza di quella che tutto il giorno rompeva gli orecchi nell'oratorio; una seccatura tale che...

— Se non gridasse ciò che grida, l'accoppierei! — giurò il sergente, eccitato come non mai.

Nè i compagni e il sacerdote scorgevano il perchè Luminarsi si dimostrasse così nervoso. Pareva più contento e meno contento degli altri giorni; e già il meno superava il più. A desinare non nascose la nausea che gli dava l'usato pasto. Sempre pollo! sempre salame e prosciutto! E il formaggio solito, e l'insalata solita!

— Bisognerebbe variare.

Don Egidio sorrise e disse:

— Dimani andremo a pescar le trote nel Rio Nero, per venerdì. Sentirà che grazia di Dio!

Certo, renderebbero sopportabile anche la vigilia, le trote! Se non che il dimani non sarebbero più al passo della Croce; arriverebbe l'altra pattuglia. Addio!

E no, non addio! Non arrivò nessuno. Onde la mattina del giovedì, appena alzato dal letto episcopale, il sergente Luminarsi rilesse l'ordine; e

scosse il capo, quasi non ci capisse più nulla. Ma don Egidio lo confortò:

— Non ci pensi. Lo scritto è chiaro. E se il suo superiore ha sbagliato, non vorrà riconoscerlo. Mancando all'ordine ricevuto, lei andrebbe a rinfacciargli l'errore commesso; lei si meriterebbe un castigo.

Era logico; e Luminarsi ne fu convinto. I compagni approvarono, e la gazza confermò.

— *ia... aglia!*

Dopo messa

dunque il sergente e il prete andarono a pescar le trote nel Rio Nero. Intanto gli altri due dovevano restare, come al solito, in vedetta e liberi di giocare a carte o alla morra.

Presero le carte dopo ch'ebbero fatte parecchie partite alla morra; ma a un certo punto Belligi le cacciò all'aria gridando:

— Non altro che giocare e servir messa: che villeggiatura è questa?

E Cerri:

— Se qui non si stesse meglio a vettaglie, preferirei la vita del campo!

— Non una donna in questo maledetto paese! — sospirò Belligi.

E Cerri:

— Non una ragazza da scambiare qualche parola!

Seguì una lunga pausa rotta da reboanti sbadigli. Finchè Belligi disse:



« ... PIÙ ALLEGRO CHE MAI ANDÒ A UNA BAITA A PRENDERE IL LATTE... »



— Andiamo a spasso?

Ma il compagno era ligio alla consegna.

— Non si può abbandonare la posizione tutti e due! Se comparissero i tedeschi?

E propose d'andar lui a fare una passeggiatina; a veder se qualche uccello fosse rimasto nelle panie che Luminarsi aveva appostate il dì innanzi. L'amico intanto vigilasse, e desse richiamo in caso urgente.

Così Belligi, per favorir l'amico, si rassegnò a rimaner solo seguendo, supino, le bianche nuvolette che navigavano per l'azzurro. Lo teneva desto — oh quale fastidio! insopportabile! — la gazza:

— *ia... aglia!*

## V.

E cominciarono i maggiori guai.

In tre ore e mezza di pesca afferrare sol due trote, magre magre! Don Egidio ne incolpava l'amico, che non era stato abbastanza zitto e fermo alla riva del Rio Nero. Ma per ben altro l'amico era fuori dei gangheri! Aveva sorpresa l'assenza di Cerri. Cerri, da parte sua, rimase male alla strapazzata del superiore, perchè non ci era preparato e sentiva, invece, intimamente una dolcezza nuova. E Belligi rimase peggio di tutti, perchè gli toccarono i rimproveri del superiore e del compagno: di questo, perchè non l'aveva avvisato al ritorno dei pescatori; di quello perchè non si era opposto all'infrazione disciplinare.

— Pace! pace! — scongiurò don Egidio come si fu rimesso in letizia. — Una partitina a scopa accomoderà ogni cosa!

A scopa?

Sì; il pollaio calava con lestezza spaventevole ed egli sperava che, mutando giuoco, la fortuna lo aiuterebbe a riparare la diminuzione.

E Luminarsi, che oramai odiava tutti i giuochi a carte, fu costretto ad accettare; a sopportar anche la noia della scopa, per riguardo alla cassa

di guerra. Vinse, al solito; e allora si levò rapido, e disse che dava luogo al terziglio andando a veder le panie.

E non lo rividero che tardi; a desinare. Aveva di nuovo gli occhi lustri; ma di nuovo dimostrò inappetenza per il pollo e il salame e il formaggio consueto, e l'insalata consueta. Uf! che vita!



« ... SEGUENDO, SUPINO, LE BIANCHE NUVOLETTE CHE NAVIGAVANO PER L'AZZURRO... »

Almeno per il dopopranzo ci fossero stati, nell'oratorio, dei libri, piacevoli; romanzi di De Koch o di Sue, i più adatti agli ozii della villeggiatura! E non c'erano che il messale e il breviario. Non solo, non solo! Non avevan più da fumare; neppure una cicca! Ah che vita! Fino a quando?

Il venerdì mattina don Egidio parlò al sergente, il quale consultava di nuovo l'ordine scritto del capitano:

— O lei ha fatto bene a restar qui tanto tempo, o ha fatto male. Se ha fatto bene, farà bene a non mutar avviso; se ha fatto male e se ne va, sarà punito perchè ha ritardato tanto tempo a mutar avviso.

Era logico. Bisognava aspettare; e, per guadagnarsi il pranzo e per svago, tornare a esercitar la pazienza con le trote; ma meglio le trote che le carte.

Or mentre il sergente e il prete, portando seco le canne, le lenze e il cesto da mettervi il pesce, scendevano per un sentiero, Belligi scappava per il sentiero opposto.

Invano Cerri cercò di trattenerlo.

Scherzava? Non ricordava la strapazzata di ieri?

— Piuttosto che dormicchiare qui tutt'oggi — rispose l'amico — andrei in galera! Ne va la salute! — aggiunse.

E scomparve. In fondo, non aveva torto. Oh dovevan sacrificare fin le passeggiate igieniche? Che villeggiatura era mai quella?

Unica speranza per Cerri, rimasto solo, fu che l'altro tornasse presto. Così potrebbe

togliersi un po' di là anche lui, e andar in un certo luogo... Cerri non si doleva più della lunga noia, del lungo patire: la fortuna il dì innanzi l'aveva condotto a un certo luogo...

Che ragazza! Chi l'avrebbe immaginata tra monti così squalidi? Diciott'anni.

Bruna e fresca, e ridente. E tenera di cuore. In un'oretta Cerri l'aveva persuasa d'esserne innamorato pazzo e ne aveva avute promesse grandi. Quasi fidanzati, dopo un colloquio di un'oretta! Ma sfido! Cerri era un bel giovane. Bruno egli pure. Baffi neri e veementi: non biondaccio e imberbe come Belligi; non fosco e barbuto come Lumi-



« ... L'AVEVA PERSUASA D'ESSERNE INNAMORATO PAZZO... »

narsi. E la poverina era stata presa di lui quale gazza alla pania. Ah dolcezza! ah amore! Ah le delizie della villeggiatura e dell'avventura da raccontare di ritorno al campo!

Intanto Belligi tardava. E molto tardò.

Giungendo alla fine — e aveva gli occhi lustri e uno strano sorriso —, si rivolse in confidenza all'amico fedele.

— L'ho presa!

Fanciullone! Una gazza?

E che gazza! L'aveva scoperta alla baita, ove don Egidio andava ogni giorno per il latte.

Diciott'anni... Brunna e fresca; e tenera di cuore. Un amore; una delizia!

Lei!

Cerri, quando non ne poté più, gridò torvo, fieramente:

— Taci! Ti proibisco di parlare così della mia amorosa! E guai a te se ci torni!

Belligi cascava dalle nuvole. La sua?... Impossibile! Impossibile che una timida pastorella avesse avuto tant'arte da incantar lui pure, a quel modo! Ma era vero: i connotati che Cerri ne dava corrispondevano sempre più. Era lei senza dubbio! E allora, per concludere, Belligi disse:

— Oggi ha preferito me.

— La precedenza è mia! — ribatté Cerri. E Belligi:

— Io ho migliori intenzioni. Finita la guerra, me la sposo!

— Anch'io! — ribatteva Cerri.

No e sì. — E' la mia! — Ah! è la tua?

Prima si rivolsero motti pungenti; poi atroci contumelie. E si accapigliarono e sfogarono, furibondi, a pugni e a calci.

Se ne davano ancora quando sopravvennero il sergente e don Egidio, con le canne, le lenze e il cesto vuoto.

## VI.

Separati a fatica, Cerri consentì a seguir don Egidio; e anche questo fu male, perchè col sergente rimase Belligi, che era meno accorto. Infatti all'inchiesta del superiore non seppe opporre una invenzione ammissibile, e fu costretto a spiattellare quasi tutta la storia: come, in sostanza, Cerri tentasse di carpirgli l'amorosa. Ma quale amorosa?

Eh! la sola che si potesse trovar lassù, la ragazza della baita ove don Egidio andava per il latte.

Lei!

Lei, che egli, Luminarsi, aveva scovata fino dal primo giorno della caccia! lei che appunto in quell'ora egli, Luminarsi, avrebbe dovuto raggiungere, secondo l'accordo del dì innanzi, a un segreto e dolce colloquio!; lei che gli aveva ravvivato nelle vene il fuoco sopito dall'uggioso servizio d'avanscoperta!; lei lo tradiva con due soldati semplici! Lei, che pareva timida e ingenua, lo aveva tradito così bene!

— Rapporto! — gridava il sergente fuori di sè per l'ira e la vergogna. — Farò rapporto al comando! Disubbidire tutti e due! Allontanarsi senza permesso, col pericolo



dei tedeschi! E per una femmina! Vergogna!

Intervennero don Egidio. Prese a braccetto Luminarsi e lo condusse in casa dicendo:

— Con me! a frigger le trote!

— *ia... aglia!*

Al diavolo! E Luminarsi assestò un calcio alla gazza scaraventandola in mezzo alla cucina. Allora anche il prete s'inquietò; nè avrebbe perdonato l'offesa alla creatura che amava se Belligi e Cerri non fossero pietosamente accorsi a raccogliere la poverina e non le avessero apprestate le cure necessarie. Ma era carità pelosa; poichè dall'esercizio dei muscoli nella lotta il loro stomaco era stato eccitato a un appetito formidabile, e già dimentichi dei vicendevoli torti agognavano di desinar in pace. Se non che avevano da spartirsi le due trote prese il di innanzi: due pesciolini in quattro! E, per giunta, sempre di quel formaggio; sempre di quell'insalata; nè la vigilia permetteva d'aiutarsi col salame, il solito salame. Oh che miseria! oh che vita!

... A sera Luminarsi andò a letto per primo. Ma non rinveniva il sonno. Il letto episcopale era irto di spine; ed egli, voltandosi e rivoltandosi, pensava tuttavia a quella traditora quando don Egidio cominciò a russare. Ronfava in modo, il sacerdote, che si sarebbe detto un asino che ragliasse.

E alla fine, stanco di pensare, il sergente si alzò ed uscì.

Esce, e guarda di qua e guarda di là. I soldati non sono in vedetta. Siano scappati? si siano ammazzati entrambi in un secondo litigio? si siano incontrati entrambi, in qualche tana, con la pastorella?

Cerca di qua, cerca di là; gli viene un'idea, entra nell'oratorio; e, al lume della luna scopre che dormono pacificamente, saporitamente, su due panche.

Dunque quando dovevano invigilare insieme avevano sempre invigilato così? Luminarsi, per non commettere uno sproposito, riflettè un poco. — Tanto — si disse — è l'ultima notte! — Poi, zitto e quieto tornò al suo giaciglio; e si addormentò.

Svegliatosi a giorno chiaro udì e vide che pioveva. Non ci mancava più altro! Qual maggior noia, in villeggiatura, che la pioggia?

Ma don Egidio era sereno e gaio. Disse:

— Domani è domenica.

— Ebbene? — fe' Luminarsi.

— Staremo allegri! Mangeremo un capponcello arrosto, e giù briscole, tresette e scope tutto il giorno!

Il sergente scosse le spalle.

— Domani non saremo più qui.

E il prete:

— Perché? Nessuna nuova, buona nuova...

Ah no! No: Luminarsi non poteva prolungare una vita simile, di stenti e dispiaceri, di sacrifici e di passione; e, come aveva deliberato nella notte, prese carta, penna e calamaio (l'inchiostro troppo anacquato tingeva a fatica), e scrisse:

« Signor capitano!

« Fedeli alla consegna, aspettiamo ancora la pattuglia che deve sostituirci. Lei sa che quando partimmo non avevamo nel sacco che un po' di pane.

(Era verissimo).

« Lei non sa che i miei uomini non avevano in tasca da pagare una fetta di polenta, e che io avevo solo qualche franco, e che i montanari non si fidano della cassa di guerra.

(Era verissimo).

« Lei sa che in queste gole a star all'aperto la notte si corre il rischio di una polmonite.

(Era verissimo).

« Lei non sa che oggi, qui, piove, e che sui monti, quando piove, il servizio diventa più che mai gravoso.

(Era verissimo).

« Perciò la scongiuriamo di liberarci da tante sofferenze... ».

Finito ch'ebbe, il sergente chiamò Belligi. — Questa lettera al comando! A marcia forzata; e prima di sera la risposta!

Belligi fe' il saluto militare, e si mosse. Zoppicava. Interrogato del perchè, rispose che nella lite con Cerri aveva ricevuto un calcio in uno stinco.

Allora il sergente chiamò Cerri. — Subito! Va al comando!

— Subito! — Cerri rispose all'ordine. Ma aggiunse tra sé: — Se aspetti che recapiti io il rapporto e la risposta, aspetti un pezzo!

E si avviò difilato, senza invidiar il compagno che si disponeva a servir la messa, zoppicando. Dopo la quale, e dopo colazione, don Egidio pregò Luminarsi:

— Un terziglio, caro sergente?

Pareva dimandasse la vita. E rimorso per il calcio con cui quasi quasi aveva accoppiata la gazza, Luminarsi si mostrò rassegnato al martirio.

— *ia... aglia!*

#### VII.

Era la domenica; e cessata la pioggia anche il sole faceva festa. Da ogni parte sbucavano montanari e pastori; venivano alla messa.

E di Cerri nessuna notizia!

— Non ci pensi — disse don Egidio prestandosi al sacro ufficio. — Inviteremo un pastore alle partite in quattro.

Ma Luminarsi sospirò. Giungevano le donne, goffe nelle scure vesti, e brutte.

Ed ecco la traditora; eccola sorridente, al solito. Oh che aria d'innocenza cretina!

Lei?

Luminarsi non credeva ai suoi occhi. Per colei aveva spasimato di gelosia? per quella faccia stacciata e stupida?

Quasi a cercar conforto allo spirito, il sergente avanzò alla porta della chiesuola appena il chierico Belligi cominciò a dimezzare il campanello.

Intanto un montanaro seguiva, li presso, il suo discorso con alcuni che ascoltavano a bocca aperta.

Nel difficile dialetto riferiva qualche cosa

d'importante, al modo di chi è di ritorno da un viaggio. E Luminarsi afferrò due parole: « battaglia » e « Ledro ».

— Battaglia? — chiese il sergente, avido di sapere, palpitando, stretto alla gola dalla commozione improvvisa.

— Sì: sei giorni fa... Vittoria... Ma tanti morti!

Fu come se si aprissero le porte del cielo e ne scendessero, abbacinanti, sprazzi di gloria.

— A quel che si dice — soggiunse il montanaro —, si fa la pace.

La pace? la pace?

E Luminarsi si diede a gridare, che pareva impazzito:

— Belligi! Belligi! Battaglia! Vittoria! Pace! Corri, Belligi! Andiamo, Belligi! Presto!

Tutti credevano forse impazzito davvero; e don Egidio si volse a intimar silenzio.

Ma Belligi, che aveva il messale in mano per recarlo da destra a sinistra, era rimasto a mezza via, attonito e muto. Poi a un tratto depose il messale; si levò la cotta e la porse a una delle donne che gli stavano dinanzi — lei, la pastorella! —, e scappò, svelto al par di una lepre. Di corsa, andò a prendere sacco e fucile!; di corsa, via!, dietro

al sergente, come fossero impazziti tutti e due.

— *ia!... aglia!*

#### VIII.

Raggiunsero il reggimento a Brescia. L'armistizio era concluso.

E il primo a incontrarli fu Cerri; il quale li abbracciò e li baciò con la tenerezza di un compagno di sventura. E Luminarsi e Belligi scorsero nei commilitoni la deferenza quasi invidiosa che impongono gli eroi.

Il suo capitano essendo morto in battaglia, il sergente si presentò all'aiutante maggiore.

Questi volle anche Belligi e Cerri, per condurli dal colonnello.

E il colonnello, in presenza degli ufficiali, fece un solenne encomio a quei bravi che, non forniti d'altro che di coraggio, per sette giorni erano rimasti lassù, al pericoloso passo della Croce, fermi sino all'ultimo alla dura consegna, con inenarrabili sacrifici.

I nomi di Luminarsi, Cerri e Belligi furono messi all'« ordine del giorno ». Ma alle congratulazioni essi si schermivano, modesti. Solo mormoravano: — Abbiamo sofferto. Abbiamo sofferto....

E dicevano la pura verità.

**ADOLFO ALBERTAZZI.**



« DI CORSA ANDÒ A PRENDERE SACCO E FUCILE... »